

Il Congresso dell'Unione

Goliardica a Rimini

Verso un sindacato degli studenti universitari?

La relazione del presidente Marcello Inghilesi - La crisi degli organismi rappresentativi e dell'UNURI Iniziato un serrato e vivace dibattito

Dal nostro inviato

RIMINI, 29. «Questo potrebbe essere anche l'ultimo congresso della Unione Goliardica Italiana: con questa frase, ieri, svolgendo la relazione introduttiva al 16. congresso, il presidente dell'U.G.I. Marcello Inghilesi ha dato la misura delle decisioni importanti che la sinistra universitaria italiana è chiamata a prendere in un momento di grave crisi della politica universitaria. Il movimento studentesco è maturato e ha profondamente mutato le sue caratteristiche sotto la spinta delle lotte che gli universitari hanno condotto in tutto il paese per una riforma democratica delle strutture universitarie, contro la legge 2314, contro il piano Gui, contro i tentativi di imbrigliare la vita scolastica in schemi che rispecchiano le esigenze attuali del neocapitalismo italiano.

D'altra parte, accanto a questo fervore di lotte e di iniziativa che è patrimonio del movimento democratico degli studenti, sono giunte al punto più alto di crisi le vecchie formule di associazionismo e di rappresentanza istituzionale (gli

Il 5 luglio la sentenza

sulla «Difesa di Roma»

Il generale Carboni e l'aviosbarco americano

MILANO, 29. È ripreso davanti alla seconda sezione del Tribunale il processo contro i giornalisti Gilberto Forti e Giorgio Torboli querelati dal generale Giacomo Carboni per diffamazione a mezzo della stampa.

Il processo verte sulla verità intorno ai fatti dell'8 settembre 1943 e sul comportamento del generale Carboni che, in quelle tragiche circostanze, fu, come dice la sentenza del Tribunale Militare Supremo, il solo capo militare presente nella capitale che si oppose ai tedeschi e combatté con loro.

Gilberto Forti e Giorgio Torboli in un articolo apparso nel marzo del 1962 si fecero eco alla opposizione dei fatti tuttora sostenuta da quei circoli militari e politici che fecero del generale Carboni il «capo espiatorio» della catastrofe dell'8 settembre, e che, trascurando gli eroi e sanguinosi combattenti delle truppe italiane contro l'occupazione tedesca, la resa della capitale, l'armistizio, la mancata difesa di Roma, di qui la querela del generale Carboni, e la portata storica politica che riveste il processo in corso.

Stamane è stato ascoltato il col. Luigi Marchesi, citato dalla difesa. Nell'estate del 1943 il col. Marchesi seguì il generale Carboni al campo alleato per le trattative di armistizio. La sua testimonianza ha ricalcato pedissequamente le tesi già sostenute dal gen. Castellano, secondo le quali il generale Carboni si sarebbe reso responsabile del rifiuto dello sbarco di truppe americane aviosbarco su Roma alla vigilia dell'armistizio. Il teste ha dovuto tuttavia mutare non poco il quadro delle sue accuse quando dette precise domande dell'avvocato Giuseppe Berlingieri è venuto fuori che gli alleati chiedevano subito per l'effettuazione dello sbarco le seguenti condizioni: occupazione da parte delle truppe italiane di una striscia di dieci chilometri; a cavallo del Tevere; aeroporti liberi per quattro notti consecutive con luci colorate; 300 autocarri, 2500 camion, 120 autoblindati, 150 telecamere, 150 pali di ferro, 150.000 metri di filo spinato. Tutto ciò sotto gli occhi dei tedeschi i quali per giunta controllavano saldamente gli aeroporti della capitale.

Come è noto il generale Carboni si limitò a rispondere a chiedere il minimo tempo utile e il generale americano Taylor, venuto a Roma nella notte dell'8 settembre, si rese conto della giustezza di tale richiesta. Ma era tardi.

Con la discussione del teste Marchesi si è chiusa l'istruttoria dibattimentale. Il 5 luglio le argomentazioni della P.M. e la sentenza.

organismi rappresentativi universitari e dell'UNURI), che si sono rivelati strumenti sempre meno capaci non solo di esprimere le nuove esigenze studentesche, ma anche di coordinare e dirigere i movimenti di massa.

La conduzione delle lotte, negli Atenei dove esse hanno raggiunto un livello di maggiore maturità, è passata per centri che, rompendo le barriere burocratiche e verticistiche delle rappresentanze istituzionali e tradizionali, hanno potuto collegarsi più strettamente con la base studentesca: comitati di agitazione, direttivi di assemblee approntati sul momento, a livello di sede universitaria e con un criterio che si può definire «di emergenza e insieme di unità».

La inesperienza rende però fragili le nuove formazioni, e rischia, a lungo andare, di non riuscire a coordinare una chiara e unitaria strategia del movimento a livello di Ateneo e a livello nazionale. Mentre il problema fondamentale che sta di fronte alla sinistra universitaria studentesca è appunto quello di ritrovare una strategia autonoma e unitaria che, nella università e nel paese, sia capace di portare avanti la battaglia.

La questione oggi — ha detto Inghilesi — non è di dare ulteriore respiro al tentativo di mantenere in vita vecchie forme associative o parlamentari, ma di definire, con la massima democrazia e con la massima partecipazione degli studenti, i nuovi compiti del movimento universitario, di rinnovare la unità della sinistra universitaria, respingendo energicamente ogni strumentalizzazione governativa, partitica o estremistica.

L'indicazione generale proposta è quella di un sindacato degli studenti: un sindacato, di cui l'UGI dovrebbe essere parte d'avanguardia, che rappresenti la «forza lavoro» della qualificazione, costituita dagli studenti e che su questa base contesti nei fatti il potere «padronale» delle contro parti (classe dominante; governo, gruppi accademici professionali, gruppi di potere economico; gerarchie accademiche e statali).

La stessa lotta contro la legge 2314 assume quindi un significato più ampio del passato: si tratta di contrastarla nei fatti, di creare nella università italiana una realtà che fin da ora si opponga alla realtà che la 2314 vuole imporre nel mondo della scuola.

«Nostrum compito», ha precisato anche Inghilesi — non deve essere quello di contestare la linea politica dei partiti di sinistra, né di sostituirsi ad essi. Questo significherebbe l'altro indebolire e far retrocedere tutto il movimento di classe nel paese. La resistenza del movimento studentesco deve poggiare sulla sua autonomia. Non sindacato politico quindi, anche se riconosciamo il valore e l'importanza del dialogo aperto con tutte le forze di sinistra».

Sulla definizione e sul ruolo del futuro sindacato proposto nella relazione di apertura del congresso si sono avuti, fin da stamattina, i primi interventi. Nei loro interventi, gli studenti Campione di Catania e Cazzaniga di Pisa sostengono la necessità di considerare la avanguardia del movimento studentesco come una forza che generalizza e collega la lotta a livello politico, anche fuori dell'università, a colmare quelle che Campione ha definito le «carenze» dei partiti di sinistra. Né contrapposti alla politica governativa, né modelli di una «scuola socialista» sono i termini di questa lotta: unica controparte è la classe dominante.

In questo senso, ribadisce il giudizio da dare sul capitalismo, sull'imperialismo, sullo sviluppo sociale e sull'uso capitalistico della forza-lavoro, dal momento che — egli sostiene — le teorie oggi in sintonia con le nostre non sono sufficienti. Nel documento presentato da Cazzaniga al congresso, dove, fra l'altro, si parla di «borghesia burocraticamente dell'Europa orientale», si sostiene che le esperienze di lotta e di lotta nel mondo della scuola possono essere valutate solo come contributo per una radicalizzazione della lotta di classe e per la formazione di un partito politico di classe.

Elisabetta Bonucci

Il racconto del commerciante rilasciato

Non sono pastori ma gangster

Conclusa la trasferta romana dei giudici di Palermo

Pella interrogato per il caso Bazan

I magistrati hanno rinunciato, almeno per ora, ad ascoltare Colombo e Gronchi



L'ex presidente del Consiglio Giuseppe Pella, è stato interrogato ieri mattina per quasi due ore dal giudice istruttore, Mazzeo, e dal sostituto procuratore della Repubblica, La Barbera, i due magistrati di Palermo venuti a Roma per compiere indagini sullo scandalo del Banco di Sicilia.

Mazzeo e La Barbera sembrano aver rinunciato invece, almeno per il momento, all'interrogatorio dell'ex presidente della Repubblica Gronchi, e del ministro del Tesoro, Colombo. I due giudici, infatti, dopo aver ascoltato Pella, sono ripartiti per Palermo, dove proseguiranno l'istruttoria contro Carlo Bazan e le altre 60 persone incriminate. A proposito dell'ex presidente del Banco di Sicilia, si è appreso che è stato trasferito dal carcere in cui era rinchiuso, a un altro ospedale civile di Palermo.

Il prossimo viaggio, i magistrati siciliani lo compiranno a Beirut, dove interrogano l'ex direttore del giornale ABC, Gaetano Baldacci, per il quale è stata inviata chiesta l'estradizione alle autorità libanesi.

Sull'interrogatorio di Pella è stato mantenuto il massimo riserbo. L'ex presidente del Consiglio ha tentato anzi di non farsi notare dai giornalisti e dai fotografi, lasciando una porta secondaria l'ufficio che i due magistrati di Palermo hanno a disposizione al Palazzo di giustizia di Roma. Ma la manovra non è riuscita.

Pella sarebbe stato convocato per due episodi di contenzioso: perché ha avuto come arbitro, un dipendente del Banco di Sicilia (pagato, cioè, con i soldi dei risparmiatori) e perché nella sua carica aveva lavorato un altro impiegato del Banco.

quelli che mi rapirono

Ha vissuto per 17 giorni con una banda di veri professionisti - Non ha detto il prezzo del suo riscatto - E' partito un altro reparto di poliziotti dopo i conflitti a fuoco del Nuorese

Dal nostro inviato

NUORO, 29. Da Ozieri è partito alla volta di Nuoro un altro reparto di «baschi blu» per partecipare alle operazioni anti banditismo in atto nella Barbagia. L'invio dei rinforzi è stato deciso dopo che, stante per ben due volte, nel corso di violenti conflitti a fuoco, un gruppo di fuorilegge è sfuggito alla cattura.

I banditi in un primo momento erano stati sorpresi da squadrine di carabinieri e «baschi blu» a due chilometri circa dall'abitato di Orgosolo. All'alba, hanno risposto con rabbiose raffiche di mitra. Alcuni minuti più tardi, i banditi sono spariti dietro un costone, non prima di aver lanciato delle bombe contro i mit-

ili, per proteggere la ritirata. Poi carabinieri e «baschi blu» sono tornati sul luogo dello scontro per effettuare una battuta a largo raggio. Evidentemente era non riuscito a localizzare il punto dove i banditi si erano nascosti. Ma anche stavolta la banda ha fatto in tempo a mettersi in salvo, sparando raffiche di mitra e facendo esplodere altre bombe a mano.

Il rastrellamento in grande stile e gli scontri tra banditi e forze pubbliche sono avvenuti successivamente alla liberazione del commerciante nuorese Giuseppe Capelli, rilasciato nella serata di ieri dai banditi travestiti da agenti che lo avevano rapito alle porte di Nuoro la sera dell'11 maggio.

Il Capelli, una volta libero, è stato sottoposto ad un lungo interrogatorio, che ancora continua. Stasera, per esempio, il ricco commerciante di carni macellate è stato chiamato a dire dal capitano dei carabinieri Sogos che dal dirigente della Squadra Mobile dott. De Gregorio. Nulla è trapelato circa l'esito dei colloqui. E' tuttavia chiaro che il Capelli, per essere liberato, ha dovuto sborsare molti milioni.

Non certo, come hanno scritto alcuni giornali.

Del resto, lo stesso Capelli ha confermato di aver consegnato quanto richiesto dai banditi, gli aveva chiesto. Invitato a precisare l'entità della somma, ha risposto: «Non posso dirlo. Questo non è il momento adatto. Sono qui per il mio lavoro e per la mia famiglia. E' un fatto che ho pagato, e tanto basta».

Capelli si è soffermato a descrivere la personalità di coloro che lo tenevano prigioniero. «Da come parlavano, da come agivano, da come si comportavano, non erano dei pastori. Erano sicuramente dei professionisti, gente che ha fatto quel mestiere e l'ha fatto bene. Mi è sembrata una banda molto ben organizzata, che non ha niente a che fare col banditismo tradizionale. E' un banditismo moderno, con piani ben precisi».

Capelli dice di essersi trovato al cospetto di gente audace ed armata di tutto punto. Per dimostrare che non si è trovato davanti ai saliti pastori — i quali usano ordire i colpi di mano in occasioni occasionali — egli ha riferito un particolare assai significativo: i rapitori hanno in dotazione una mitragliatrice e nastri con cinquecento colpi l'uno, fino a un totale di sedici mila colpi. I nastri sono conservati in borsette da donna. Essi hanno dato un nome alla mitragliatrice: la chiamano «Musa Pinta», ossia «Musa dipinto».

E' stato chiesto al Capelli: «Un'arma così moderna, i banditi riescono a maneggiarla bene?». «La usano alla perfezione», ha risposto. Un po' benedetto riuscita a smontarla in tre minuti al massimo.

Durante la fuga tra la bosca, gli è venuta in mente la Barbagia, i fuorilegge erano in grado di compiere imprese di una spavalderia inaudita. Per esempio, trascinarono appresso il prigioniero, capocciuto, sono passati spesso a non più di una quarantina di metri dai posti di blocco della polizia. Un po' benedetto riuscita a smontarla in tre minuti al massimo.

Hanno un capo chiamato Satta e un altro chiamato Satta. Non un sanguinario. Perse e uno scopo preciso: incassare denari con i sequestri di persona. Lui non ne fa mistero, all'altro, però è anche convinto che ad uccidere non c'è alcuna convenienza. «Ti metti contro l'opinione pubblica e rischi solo di innescare l'ira della polizia, che colpisce anche gente innocente», dice.

Una volta Satta, quando i «baschi blu» lo hanno liberato, ha raccontato di non sparare. «Anche tra i miti di famiglia. Sparare solo se sarà necessario».

Dei professionisti, dunque. Quali che volta, quando la corda viene tirata troppo a lungo, scompaiono senza neppure imporsi sars; della taglia. Stava per succedere così Capelli. Avanti ieri sera, dopo che Satta gli aveva stretto la mano per comunicargli che sarebbe stato liberato nel giro di ventiquattrore, lo tranquillizzò con queste parole: «Stai tranquillo. Spero arrivare l'ultima staffetta, porti o no i quattro mi li lascio andare». Un membro della banda ha annunciato l'arrivo del capo. Il primo di stare zitto. Infine, rivolto al prigioniero, Satta commentò: «Non preoccuparti, qui comincerà la tua vita normale. Arriverà puntualmente l'ultima staffetta, con i soldi: trenta milioni, pare. E Giuseppe Capelli venne lasciato libero.

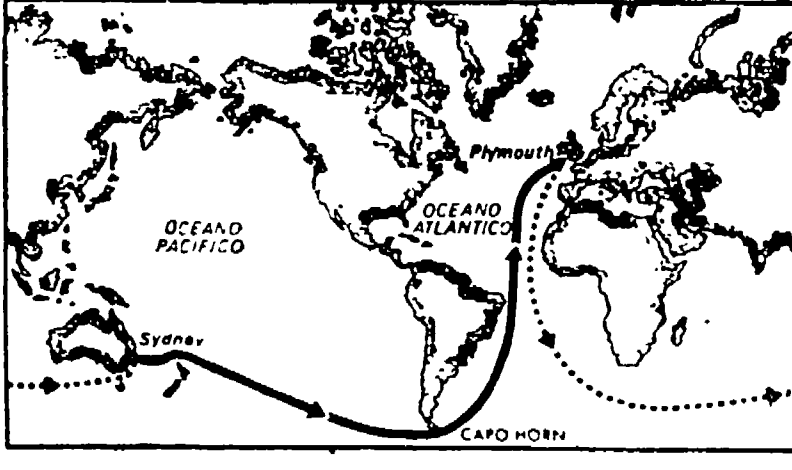
Oggi, a Nuoro, nella sua abitazione al terzo piano del numero 72 di via Roma, c'è un uomo che si sente un re. E' un amico, semplici cittadini si congratulano con lui per lo scampato pericolo. Forse i voti augurali gli arrivano anche da coloro che hanno organizzato il colpo a Nuoro, e da qualcuno degli uomini che lo hanno accompagnato per tutti i diciassette giorni della drammatica avventura.

Giuseppe Podda

CHICHESTER DOPO IL GIRO DEL MONDO



«Lo rifarei ma soltanto fra una settimana»



Il percorso seguito da Chichester nel suo viaggio intorno al mondo: la parte iniziale è indicata dalla linea tratteggiata

PLYMOUTH, 29.

E' pronto a raccomandare? Alla domanda di uno dei tanti giornalisti che predecano parte alla conferenza stampa, sir Francis Chichester ha risposto maliziosamente: «Non prima di una settimana». Erano passate soltanto due ore dal suo arrivo a Plymouth, dopo quattro mesi di navigazione solitaria per 28.300 miglia, il viaggio per mare intorno al mondo. In quel momento, l'audace sessantacinquenne sognava soltanto un posto non un scalda, ma cucinato da un vero chef e un po' di tranquillità, prima di affrontare gli onori che il 13 giugno gli tributerà l'Inghilterra.

La regina Elisabetta in persona lo investirà ufficialmente del titolo di baronetto, che gli aveva concesso il 29 gennaio scorso, prima della sua partenza da Sydney, in Australia, per il viaggio di ritorno. Verrà ripetuta a Londra la solenne cerimonia che nel settembre del 1930 conferì la prima circumnavigazione del globo (la terza del mondo) compiuta da un inglese, il famoso Francis Drake.

Un'altra regina, la grande Elisabetta I, nominò allora sir John che aveva portato la bandiera britannica attraverso mille avventure, dal Pacifico all'Atlantico e che era sbarcato, come Chichester, a Plymouth con una accoglienza degna di un grande. La stessa spada che servì all'investitura di Drake — considerato un eroe dagli inglesi e un pirata dagli spagnoli che subirono i danni delle sue scorrerie per i mari — sarà nelle mani della regina il 13 giugno e verrà poggiata sul capo di Francis Chichester, nuovo nobile del Regno Unito.

Anche la sua è, in effetti, una impresa eccezionale: il primato

di Chichester è di essere stato, al secondo posto al mondo a compiere la circumnavigazione della terra da solo, ma il più recente. Parti il 27 agosto dell'anno scorso a bordo del Gipsy Moth IV, un veliero lungo 16 metri, con 80 metri di vela. Il viaggio costò 430 mila di lire.

Per 107 giorni l'esile imbarcazione percorse ventimila chilometri, cercando di seguire le rotte che nel '79 tentavano battute dai chippers, velivoli veri e propri, usati per il commercio. Sir Chichester non riuscì a superarli in velocità: perdette infatti una settimana perché il timone dell'imbarcazione si era guastato. A Sydney egli ricevette un'accoglienza straordinaria, ma l'impresa era soltanto a metà. Il ritorno sarebbe stato ancora più duro, perché era previsto il passaggio per capo Horn, detto non a caso «il cimitero delle navi»: è una rotta tanto pericolosa che, dopo l'apertura del canale di Panama, è stata quasi completamente abbandonata. La Gipsy Moth IV incontrò proprio quel punto una violenta tempesta.

«No, non ho prego», ha affermato Chichester e ha aggiunto: «Non ho avuto eccessive difficoltà, ma le immediate vicinanza erano nettamente troppo affollate: avrei da una parte, via dall'altra. In quel punto si può sopravvivere soltanto a bordo di una piccola imbarcazione e con molta fortuna». Di fortuna, nei 119 giorni del viaggio di ritorno, l'uomo che ha trascorso la primizia in spericolate avventure aeree e che si è dedicato alla vela nella tarda maturità (sembra per combattere un tumore al polmone che lo avrebbe colpito nel 1960) ha continuato ad averne.

Giovanni Pesce

Senza tregua

La guerra dei GAP

ieri l'Italia, oggi la Grecia e la Spagna una esperienza di lotta che si può ripetere

Successo

Faltrine in tutta la libertà